

# LA TELEVISIONE ITALIANA HA DIECI ANNI: DATA DI NASCITA, 3 GENNAIO '54



L'antenna parabolica del Fascio

## Ora abbraccia il mondo

«Ricordi i tempi di Lascia o raddoppia?». Domande simili, per il modo in cui vengono pronunciate, sembrano riferirsi alla preistoria. E, in realtà, si riferiscono a una sorta di preistoria: a quella della televisione italiana, se non altro. Sono passati dieci anni appena da quella prima, faticosa sera nella quale alcune migliaia di pionieri girarono, anche in Italia, la manopola di un mobiletto rettangolare, provocando l'accensione di un piccolo schermo e la successiva apparizione su di esso di alcune immagini tremolanti, attorno alle quali sembrava nevicasse in permanenza: eppure sembra un secolo. In dieci anni, la TV è diventata, anche in Italia, un gigante, capace di farci assistere in «diretta» ad avvenimenti che hanno luogo addirittura sull'altro emisfero. Ma il profumo di preistoria contenuto in certe espressioni deriva anche da un altro fattore: il mutamento del pubblico dei telespettatori. Finita l'epoca del pionierismo negli studi televisivi, ma finita anche l'epoca della grande meraviglia nelle case degli abbonati, nei bar, nei circoli. In dieci anni, TV e pubblico sono entrati nell'età della ragione: appunto per questo, cercare di trarre un bilancio del decennio trascorso appare, oggi, cosa più che naturale.

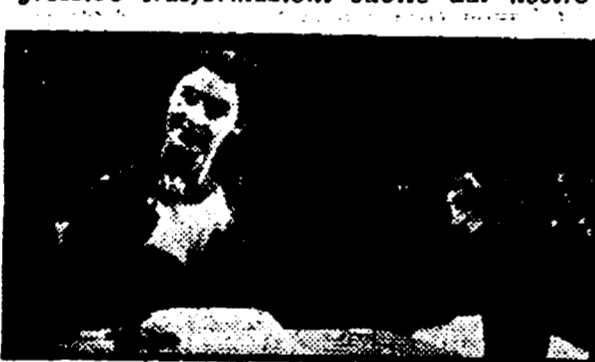
La Televisione conta oggi in Italia due canali, 30 trasmissioni, 595 impianti ripetitori, 24 studi, 17 automezzi attrezzati con telecamere per le riprese esterne. Le ore di trasmissione si sono moltiplicate per tre: dalle 1.497 ore del 1954 siamo passati alle 4.512 ore del 1963 sul primo canale e 959 sul secondo del 1962. Il numero di abbonati è cresciuto del 100 per cento, da 1.000.000 a 2.000.000. La Televisione italiana, almeno su questo terreno, al livello delle migliori reti europee e anche qualche gradino più su. Talune «prove di forza», come quella sostenuta in occasione dell'elezione di Segni, o l'altra imposta dal Concilio ecumenico, o l'altra ancora dovuta alle Olimpiadi, lo hanno notoriamente dimostrato. Inoltre, la nostra TV ha ricevuto in questi anni più di 100 milioni di lettere, di cui 40 milioni di lodi e 60 milioni di critiche. Un bilancio che, se non è un record, è comunque un dato di fatto.

Ma forse, la misura esatta della crescita del «fenomeno televisivo» — anche nel nostro Paese — ci è data dalle cifre degli abbonati. Dagli striminziti 88.118 abbonati del 1954 siamo giunti, nel 1962, ai 3 milioni 457 mila 222: una vertiginosa moltiplicazione, dell'ordine di 40 volte. Questo è senza dubbio il dato più impressionante: a ben riflettere, non si può non concludere che, anche sul piano strettamente tecnico, la TV ha ricevuto in questi anni più di quanto non abbia dato. Oltre mezzo milione di abbonati in più ogni anno, a ritmo costante, rappresentano una espansione clamorosa, unica nel campo dello spettacolo e dei mezzi di comunicazione di massa. Tale, in verità, da non poter essere citata quale diretta conferma della giusta via seguita dai dirigenti della Rai-TV (cosa che, invece, è stata dimostrata da tutti, evidente, infatti, che un simile sviluppo si è verificato, almeno in parte, per motivi complessi, che hanno a che fare con l'utilità intrinseca del mezzo televisivo, ma precipuamente dai suoi indirizzi e dal livello contingente. In altre parole, chi compra il televisore e sottoscrive un abbonamento lo fa perché sente la necessità di avere in casa un mezzo rapido e sicuro di informazione, perché è influenzato dalla pubblicità, perché considera l'apparecchio televisivo come un mobile qualsiasi, perché pensa di risparmiare su altri generi di spettacolo: tutte ragioni che se ne potrebbero citare altre, che non sono in diretta relazione con la qualità dei programmi offerti dalla rete televisiva nazionale. Ecco perché l'enorme sviluppo degli abbonamenti televisivi non è un «successo» della Rai.

Non si può negare che, in questi dieci anni, la curiosità prima, la moda poi, abbiano notevolmente influito sullo sviluppo della rete degli abbonati. Altrettanto, se non di più, ha influito il fatto che in alcune località il televisore era (ed è an-

Finiva l'epoca pionieristica, il video ha già una sua storia ricca di luci e di ombre e dalla quale emergono contraddizioni che rischiano di snaturare un grande mezzo di comunicazione

e Mezzogiorno. Al di là dei mutamenti numerici, tuttavia, il pubblico televisivo ha subito rilevanti trasformazioni nell'atteggiamento e nel gusto. In questi anni l'infantile ingenuità che spingeva il telespettatore a rimpinzarsi di programmi di dieci o nove anni fa, perché il solo fatto di avere il «cinema in casa» lo soddisfaceva, è andata scomparendo. La vaccinazione anti-TV è un fenomeno regolare: dopo un primo periodo di passivo e generico «godimento» del mezzo, il telespettatore si matura, e tende alla scelta. Gli uffici statistici della Rai-TV stimano che gli italiani assistano agli spettacoli televisivi per 145 minuti al giorno, in media. Togliete i venti minuti abbondanti del Telegiornale, che quasi tutti ascoltano, e la media si abbassa a mezz'ora scassa.



VOLTI DELLA TV — Fulvia Colombo, la prima annunciatrice

Paese. Un solo esempio per tutti: l'immagine che di questo paese d'origine si trasferisce al nord, colui che dalla campagna si trasferisce in città, comincia a guardare anche al video con occhi diversi, più aperti ed esperti, e, inoltre, si trova a poter fare confronti che, non di rado, lo portano a giudicare la TV in modo sostanzialmente diverso dal passato. Né si può dimenticare che la stessa TV contribuisce, almeno in una certa misura, a determinare questi salti di qualità: proprio per quella funzione di «finestra sul mondo» che, bene o male, essa finisce sempre per assolvere.

Ma a questi salti di qualità del pubblico, corrispondono altrettanti progressi della televisione? Si può dire, che in questi dieci anni si è verificato un «processo a catena», in cui pubblico e televisione si sono influenzati reciprocamente? Rispondendo a questa domanda è certamente difficile ma se dal campo tecnico (nel quale i progressi sono ineguagliabili e rilevanti), si passa al campo della produzione i dubbi si fanno numerosi. Si potrebbe dire che se «i tempi di Lascia o raddoppia» sono passati, lo spirito di «Lascia o raddoppia» permane ancora largamente. Basta dare un'occhiata a certe trasmissioni di queste settimane per rendersi conto che esse sono forse più scorrevoli, meglio dirette, meglio organizzate di quelle di otto o cinque anni fa, ma, nella sostanza, seguono gli stessi orientamenti.

Ma se si dice che i programmi della TV hanno avuto, in questi anni, uno sviluppo abnorme, a chiazze. Non può non sorprendere, ad esempio, il fatto che il più basso numero di ore sia quello dedicato al musical (228 ore nel 1962): solo la musica lirica, sinfonica e da camera ne contano di meno. E' vero che a queste ore occorre aggiungere quelle del Telegiornale e dei suoi servizi, ma sta di fatto che, mentre nel campo musicale, le produzioni, inchieste e documentari, dibattiti, ecc. costituiscono poco più del 16 per cento dei programmi televisivi, le voci «drammatiche» e «film» raggiungono il 44 per cento. Evidentemente c'è una storiatura: perché, malgrado tutto, la TV rimane prevalentemente un mezzo d'informazione, legato all'attualità. Se, come avviene per la TV italiana, i servizi informativi occupano il 26,7 per cento dei programmi, mentre i servizi creativi e culturali raggiungono il 43,5 per cento, significa che il criterio seguito non è quello che ci si poteva aspettare dal gruppo dirigente di un Ente televisivo. I progressi tecnici compiuti in questi anni avrebbero dovuto condurre, innanzitutto, a un ampliamento dei servizi informativi: tanto più che i mezzi come l'esperienza ha dimostrato, esistono. Se ciò non avviene, non è un caso: evidentemente si tratta di una scelta.

Da quali orientamenti, da quali criteri discende questa scelta? Lo vedremo più avanti, nel corso dei prossimi articoli. Una cosa, tuttavia, si può dire sin d'ora. Che questa scelta rischia di snaturare il mezzo televisivo: e rischierebbe di snaturarlo anche se esso portasse a un'estrema perfezione nel campo dei programmi ricreativi e culturali. Sarebbe come se un quotidiano si sviluppasse di preferenza le rubriche, le pagine dei giochi, le pagine culturali, piuttosto che i notiziari: il commento piuttosto che l'informazione. Qualsiasi lettore moderno lo condannerebbe.

La TV viene definita ormai correntemente «la finestra sul mondo». Ma una scelta rischia di ridurla, almeno in Italia, a una «finestra sul cortile».

Giovanni Cesario

### le prime

#### Cinema

#### Pierino la peste

Incoraggiato dal successo della «Guerra dei bottoni», Yves Robert ci riprova, puntando però tutte le sue carte, stavolta, su un solo interprete in calzoncini corti, il piccolo Antoine Larigue (Massimiliano, nella versione italiana di quel fortunato film): con La guerra dei bottoni, comunque, Pierino la peste (Beberet et l'omnibus) è il titolo originale) ha poco da spartire, oltre il nome del regista e quello della produttrice associata Daniele Delorme. Trattato da un romanzo di François Boyer, esso narra le liete peripezie d'un infante ragazzino, che sfugge al branco familiare, durante un viaggio notturno in città, alla vigilia delle vacanze estive. Il fratello Tonio, mandato indietro a recuperare, se lo lascia scappare di nuovo, e non può che seguire ogni gonnella che incontra: le complicazioni del trasporto ferroviario, comuni a tutti i bambini, fanno il resto. Di una stazione di provincia all'altra, Pierino combina guai e suscita simpatie, fissandosi in ricorrenti capricci e desideri, fra cui quello, supremo, d'un fuoco di bengala. Il fratello e poi il padre, che affannosamente lo cerca, fanno il resto. L'opera, di cui si è parlato molto, è stata girata in un'atmosfera di grande libertà, con un budget di 1.500 milioni di lire, e ha avuto un grande successo di pubblico e di critica.

La vicenda è tenue, sostenuta da intenzioni narrative tirate un po' per i capelli, e non di meno, gli appunti di psicologia infantile sono peraltro garbati, e giustissime alcune note di costume, che danno un'idea dei costumi burocratici e dei costumi borghesi dell'epoca. Il regista, che ha lavorato alla regia di altri aspetti della commedia ha investito, in modo particolare, interessanti questioni della nostra società e della nostra epoca. Il ritratto della burocrazia, disegnato paradossalmente dal lavoro teatrale dell'Ambrogio, è servito, infatti, come punto di partenza di un'analisi sovente penetrante che efficacemente metteva a confronto la rappresentazione scenica con la realtà. Augusto Frassinetti affrontando un argomento che ha colpito la sua ragione e fantasia, come attestano i suoi scritti, ha considerato il significato di diverse opere letterarie e teatrali del nostro tempo che rivolgono il loro interesse critico e della fantasia sul costume della burocrazia, offrendone un'analisi coraggiosa e demistificante. Lo stesso scrittore ha attinto dai fatti oltre che da un passo di Marx, che la burocrazia è costretta a spacciare il formale per il contenuto ed il contenuto per il formale, i suoi argomenti contro questa grottesca deformazione degli organi di potere. Una circolare diramata nel 1938 del Provveditorato generale dello Stato, che Frassinetti ha letto, ha dato sorprendente prova di come la realtà superi la fantasia degli scrittori. E pur a questa «felicità di potere», che sembra esistere in ogni mondo sub umano, è affidato il fatale bottone pulsante della catastrofe atomica, da premere per ristabilire l'ordine, che per i «burocrati» è il deserto. Enrico Nobis si è accutamente rifatto alla cronaca italiana, rilevando il fatto che la stessa burocrazia resistente ad ogni mutamento ignora l'esistenza di tanti suoi istituti e di suoi sistemi.

Un mondo che è fuori di ogni istanza di progresso, di ogni esigenza etica ed umana, imprigionato in un sistema logico, arido e improduttivo, tale il quadro evocato dalla discussione sulla burocrazia e i Burocrati, discussione che ha pur allargato i suoi orizzonti, considerando che i burocrati, cioè i protagonisti dell'assurdo costume burocratico sono e possono essere creati in ogni sfera dell'attività umana, come ha voluto sottolineare il regista Ruggero Jacobbi, riferendosi massimamente al significato della commedia dell'Ambrogio.

## Il commosso addio a Titina



Eduardo Gattopardo

Si sono svolte ieri mattina, nella chiesa di Piazza Euclidea a Roma, le esequie di Titina De Filippo. Alla cerimonia ha partecipato una folla numerosa e commossa, composta di personalità del teatro, del cinema e di molti che avevano visto Titina in teatro e sul palcoscenico l'avevano ammirata.

Nelle prime file erano i familiari: il marito, Pietro Carlini, e i figli, Luigi, figlio di Giulia e i bambini; il fratello Eduardo con il figlio; il fratello Peppino, con la moglie Adelina Carlini; il nipote, Luigi, figlio di Peppino, con la moglie Anna; il primo impresario di Titina, Vittorio Fiore, il quale ha deposto sul feretro un grande mazzo di rose rosse. Assistevano al rito funebre il Sottosegretario agli Interni, on. Mazza, il Direttore generale dello Spettacolo, De Biasi, il presidente dell'ANICA, avv. Monaco, il direttore della SIAE, avv. Ciampi, l'ispettore generale per il teatro, Lopez, gli scrittori Carlo Bernini, Leonida Repaci, Giuseppe Patroni-Griffi, Michele Galdieri e poi Totò, Vittorio De Sica, Sophia Loren, Enrico Viarisio, Tino Carraro, Arnoldo Foà, Enzo Turco, Michele Maggio, Regina Bianchi, Peppino De Martino, Vittorio Caprioli, Franca Valeri, Riccardi.

Nella foto: Eduardo e Totò alle esequie di Titina.

## «TV 7» censura Lello Bersani

La censura è arrivata anche a TV 7. Un servizio di Lello Bersani sulla rivista italiana, che andrà in onda lunedì sera, è stato ampiamente sforbiciato. Il servizio, che ha per titolo «L'oscuro potere dei «Burocrati»», mostrava scene di balerine. Dopo l'attacco della destra democristiana e clericale ai servizi del settimanale televisivo a proposito del Vajont, Bersani aveva già visionato anche del redattore capo di TV 7, quando a sua insaputa — è arrivato l'ordine di censura. Evidentemente, neppure per la fine dell'anno, la TV permette ai telespettatori di vedere uno scorcio di gamba. Come sempre, i telespettatori sono considerati, tutti, dei minorenni impressionabili.

### TEATRO DELLE ARTI dal 1° gennaio

Luigi PAVESE Pina RENZI Nino PAVESE

in

### ATTRAVERSO IL MURO DEL GIARDINO

tre atti di Peter Howard regia di ENZO FERRIERI

«Ha incantato gli spettatori con la sua vena sbalorditiva»

LA SUISSE

«Sorprenimente e originale»

PRENOTAZIONI AL TEATRO: TEL. 490.564

### Ai Cinema APPIO - AVENTINO

COLA di RIENZO - GARDEN - MONDIAL



Sergio Fantoni

### UN TRIONFO

IL GATTOPARDO

e. g.

## controcanale

### Vianello, il mattatore vedremo

Dopo la serie del «Giocondo» la TV potrà dire di avere creato un altro mattatore: Raimondo Vianello. E' veramente grazie alla sua continua presenza in scena, al suo permanente soccorso, infatti, che la rivista si regge, quando si regge. Scarnici e Tarabusi, autori del testo, non fanno proprio alcuna fatica: ieri sera ci hanno perfino rifilato una battuta che avevamo ascoltato appena due domeniche fa in «Smash». «Perché dici in giro che mi hai sposato per il mio modo di cucinare, se non sa cucinare?», chiedeva Della Scala a Tony Ucci. «Debo pur trovare un motivo qualsiasi, no?», risponde Ucci. Ieri sera la stessa batta e risposta quasi testuale ci è stata ripetuta dalla Mondadori e da Vianello. Evidentemente Scarnici e Tarabusi pensano che il pubblico del «Giocondo» non possiede televisori provvisti del secondo canale e quindi non sia in grado di assistere a «Smash» ed evidentemente, i dirigenti televisivi che lasciano passare queste perle sono d'accordo con loro.

In ogni modo non c'è bisogno di arrivare a simili assurdi per giudicare debole il testo del «Giocondo». Prendiamo ad esempio due degli sketch di ieri sera: quello sull'uomo col difetto di pronuncia e quello del pranzo fallito. Che cosa sarebbero stati questi due sketch se Vianello non li avesse inventati lui, con la sua mimica, momento per momento? Uno sbadiglio continuato. Scontatissimo, il secondo, a tutti gli effetti: inesistente come testo il primo, con una trovata iniziale che solo l'abilità di Vianello è riuscita a sollevare dal livello goliardico cui era condannato.

Del resto anche il personaggio del carrellista toscano, che Scarnici e Tarabusi ritengono di avere azzeccato al punto da renderlo fisso, non sarebbe già esaurito da tutto se Vianello non lo vivificasse con i suoi giochi mimici e verbali? Persino la parodia di «Cinema d'oggi» ieri sera era tutta affidata al «vianellismo»; pensiamo a quel «tiro incrociato» gremito di battute inutili, tutte eguali l'una all'altra che non ci avrebbe fatto nemmeno contrarre il labbro nel più superficiale dei sorrisi, se a pronunciare non fosse stato il bravo Raimondo con la sua ineffabile maschera da «diva di secondo grado».

Si dirà che, in fondo, è sempre così: una brava mimica si impadronisce sempre di un testo e lo ricrea. Già: ma degli autori che avessero idee autentiche potrebbero almeno fornire al comico gli spunti di partenza, valide battute di appoggio. Nel «Giocondo», invece, accade che Vianello debba addirittura colmare i vuoti, coprire le falle, rendere accettabili le battute banali. Ma quanto può durare? Già quel personaggio del carrellista toscano, basato tutto soltanto sulle trovate dialettali di Raimondo, è apparso ieri sera piuttosto stanco. Basta che Vianello non sia in forma perfetta, basta che ripeta più volte un «gag», basta che non riesca a sparare i soliti fuochi di artificio che il «Giocondo» crollerà. Come, a momenti, è avvenuto ieri sera.

g. c.

## programmi

### radio primo canale

10,15 La TV degli agricoltori	
11,00 Messa	religiosa
11,40 Rubrica	religiosa
16,00 Sport	Svizzera: Hockey su ghiaccio
17,30 La TV dei ragazzi	a) Criniera al vento; b) il mondo del piccolo ig.
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
20,05 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Giuseppe Verdi	Romanzo sceneggiato sulla vita del grande musicista. Sceneggiatura di Manlio Cancogni. Con Sergio Fantoni e Rosalia Falk. Valeria Valeri (II)
22,15 La domenica sportiva Telegiornale	

### secondo canale

17,30 Il grande coltello	di C. Odeta
18,00 Rassegna	del secondo
19,15 Braccio di ferro	Cartoni animati
20,10 Rotocalchi	In poltrona a cura di Paolo Cavallina
21,05 Telegiornale	segnale orario
21,15 Smash	Varietà musicale con Della Scala e Toni Ucci
22,35 Sport	Cronaca registrata di un avvenimento

Sergio Fantoni e Valeria Valeri in una scena di «Giuseppe Verdi» in onda stasera alle 21,05 sul primo canale